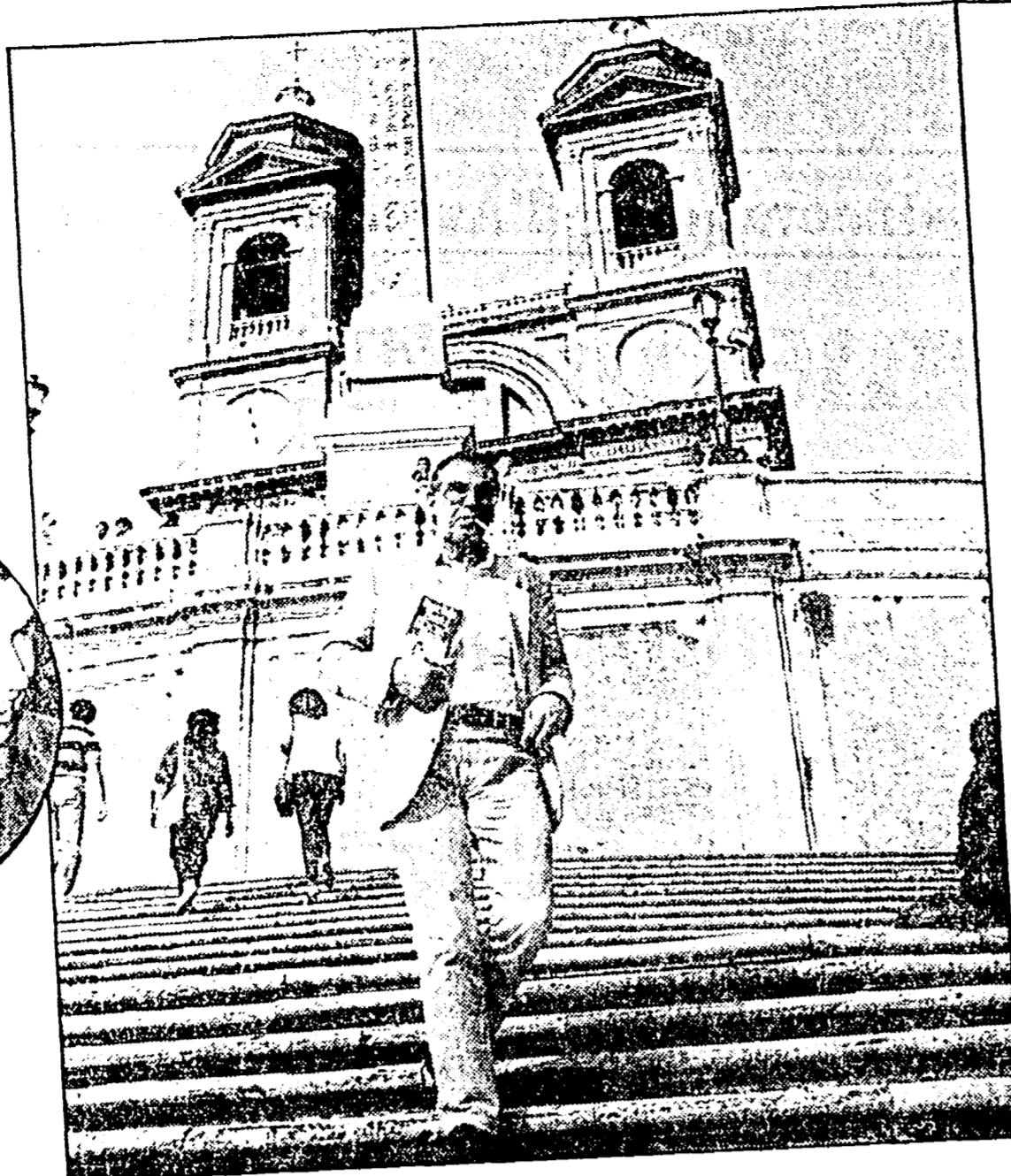


OS spettacoli
cultura



Roger Vadim a Roma per la presentazione del suo nuovo libro. Nei tre tondi il regista insieme alla Bardot, alla Deneuve e alla Fonda



L'intervista «Bardot Deneuve Fonda»: così si intitolano le confessioni coniugali di «Vavà», in un libro che è già in tribunale

E Vadim creò le stelle

ROMA — Titolo: Bardot Deneuve Fonda. Autore: Roger Vadim. In Francia questo libro è già in tribunale, alle «ex mogli» non è piaciuto. Signor Vadim, perché l'ha fatto? Solo per soldi? «Come si può non pensare ai soldi? C'è la via...»
Una vita la sua, resa eccezionale dai matrimoni assai più che dalla fama di regista o di giornalista: ha sposato la Bardot e la Deneuve quando erano giovanissime e sconosciute. Jane Fonda quando per tutti era soltanto la figlia del grande Henry. Al suo fianco queste donne sono diventate simboli di femminilità, regalando a Vadim la fama di creatore di Dive. E «Vavà», ora che di mogli non ne ha più, a 58 anni ha preso carta e penna («È il mio mestiere, io sono scrittore») e ha iniziato a raccontare... Non aspettatevi il pettegolezzo brillante di un uomo che ha diviso giorni e notti con le donne più celebrate del mondo, e neppure il diario piccante di amori spinti da turbe di «paparazzi».

«Ho fatto leggere il libro a Jane prima di pubblicarlo. È la più equilibrata, la più responsabile. Mi ha detto che secondo lei era un mio diritto raccontare la mia vita accanto a loro. Per i suoi motivi personali mi ha chiesto qualche piccola modifica, ma solo per l'amicizia che ci lega. Non penso di avere problemi legali, perché quelle di cui parlo sono persone celebri. E neanche problemi morali, perché sono donne «liberate», che ho sempre considerato al pari degli uomini: quindi non tirate fuori la «cavalleria». Non c'è diffamazione nelle mie pagine, ho solo raccontato la mia verità...»
Perché le altre mogli si sono arrabbiate?
«Non credo che Brigitte sia arrabbiata. Mi è sempre amica. Non le ho ancora parlato, aspetto che questa storia finisca. Lei è una persona capace di grandi collere, grandi paure e molto vulnerabile, ma che mi ama perché, secondo lei, sono l'unico che le lascia cambiare vita senza giudicarla mai. Il problema è l'avvocato Dreyfuss, che oltre a Brigitte difende anche Catherine: e Catherine»

immagine di star...
— Si aspettava tanto clamore? Che Brigitte e Catherine non avrebbero accettato volentieri questa sua iniziativa?
«Ho fatto leggere il libro a Jane prima di pubblicarlo. È la più equilibrata, la più responsabile. Mi ha detto che secondo lei era un mio diritto raccontare la mia vita accanto a loro. Per i suoi motivi personali mi ha chiesto qualche piccola modifica, ma solo per l'amicizia che ci lega. Non penso di avere problemi legali, perché quelle di cui parlo sono persone celebri. E neanche problemi morali, perché sono donne «liberate», che ho sempre considerato al pari degli uomini: quindi non tirate fuori la «cavalleria». Non c'è diffamazione nelle mie pagine, ho solo raccontato la mia verità...»
Perché le altre mogli si sono arrabbiate?
«Non credo che Brigitte sia arrabbiata. Mi è sempre amica. Non le ho ancora parlato, aspetto che questa storia finisca. Lei è una persona capace di grandi collere, grandi paure e molto vulnerabile, ma che mi ama perché, secondo lei, sono l'unico che le lascia cambiare vita senza giudicarla mai. Il problema è l'avvocato Dreyfuss, che oltre a Brigitte difende anche Catherine: e Catherine»



ne, da quattro anni a questa parte, denuncia tutto e tutti quelli che scrivono di lei parlando di qualcosa di diverso dai suoi gioielli o dai suoi profumi. Del resto, io non volevo pubblicare il libro in Francia, è stata la reazione di Catherine a convincermi, e sono state vendute 60mila copie in tre settimane...»
— Perché, che cos'è successo tra voi?
«Hanno preso, a mia insaputa, dalla mia scrivania tre o quattro capitoli, non ancora corretti, e sono finiti nelle mani di Catherine: lei ha mandato una raccomandata a me e al mio editore «Non avete diritto di pubblicare questo libro». Quel giorno ho deciso di andarmene via. Dei giornalisti americani mi hanno chiesto perché Catherine aveva bisogno di questa pubblicità...»
— Proviamo a capovolgere quella domanda: non era lei, Vadim, a aver bisogno di pubblicità, se si è messo a scrivere un libro come questo?
«Può essere vero... Ma quando è uscito il libro avevo già firmato per girare due film in America. Uno si intitolava «Et Dieu créa la femme», la Warner Brothers ha pagato 200mila dollari per i diritti sul titolo, ma non sarà il remake del film che ha lanciato Brigitte: sarà una storia più grande, ambientata a Santa Fé. E l'altro film, invece, sarà una commedia soprannaturale, sull'ultima strega di questa terra. Ho già l'attrice, Rebecca De Mornay, la stessa che ha voluto Konchalovski per Runaway Train...»
— Leggendo queste sue memorie più che l'impressione di un uomo che ha amato le donne più belle del mondo, si ha quella di uno che è stato piantato da tutte...
«No, un momento: a volte sono stato l'altro, altre volte ci siamo separati... È diverso. Con Brigitte si sapeva che ormai non potevamo più vivere insieme: lei voleva sentimenti assoluti, e la passione più grande non restava che per qualche anno. Il suo incontro con Jean Louis Trintignant ha solo accelerato i tempi della nostra separazione. Catherine, veramente, l'ho lasciata io, per Jane: ma le tensioni in casa erano troppo forti da tempo, in pratica ho legalizzato la situazione che esisteva da tempo. Non c'era più ragione di stare insieme. Jane non l'avrei lasciata mai. Ma lei aveva bisogno al cento per cento del suo tempo: l'attività politica, quella femminista, starle dietro era impossibile, non potevo vivere la sua vita...»
Roger Vadim però preferisce parlare di altri amori: Nathalie, Christian, Vanessa, Vanla, i suoi figli. Quest'estate a Gabcice presenterà addirittura il film «familiare» sulla loro infanzia classico «super 8» nascosto in ogni casa. L'uomo che amava le donne non è stato tradito da Brigitte, da Catherine, da Jane o dalle altre: sono questi anni Ottanta che per lui hanno il sapore di nostalgia. Il suo tono diventa amaro solo quando confessa: «È passato il tempo delle star».

Silvia Garambolis



Tom Waits, John Lurie e Roberto Benigni nel film «Down by Law» di Jim Jarmusch

Il personaggio Il cinema ha scoperto il musicista Usa ex leader dei «Lounge Lizards»

Lurie, dal sax al «set»

«Jack è un magnaccia un po' scadente, Zack un disc-jockey spesso disoccupato. Roberto un turista dal passato poco chiaro. Tutti e tre finiscono in galera e lì si incontrano, evadono, si perdono nelle paludi di New Orleans. Si ritrovano e riescono a risolvere tutti i loro problemi prima di separarsi definitivamente...»
Questa è, ridotta all'osso, la vicenda del film «Down by Law», la favola «noir» di Jim Jarmusch apparsa con successo al recente Festival di Cannes. Ma i nostri tre eroi, in realtà, che fine faranno? Zack è Tom Waits e sappiamo che tornerà a comporre lugubri e sofisticati blues, magari alternati da qualche partecina nei film di Coppola; Roberto è Benigni, e questo gli basta a avanzare per avere le cose da fare nei prossimi mesi; Jack è John Lurie e di lui poche cose sono prevedibili. Farà l'attore, continuerà a comporre colonne sonore o a dirigere il gruppo dei Lounge Lizards? La sua storia personale potrebbe darci qualche indicazione. A metà degli anni Settanta Lurie lasciò Boston ed andò a vivere in uno di quei sinistri e fatiscenti palazzi che costituiscono il più malfamato quartiere di New York nella Lower East Side; immerso tra la miseria disperata della Spanish Harlem ed i barboni della Bowery.
Qui, con il fratello Evan ed alcuni amici, mise insieme un

gruppo che suonava «fake jazz». Ben presto furono etichettati con un diminutivo derivante dallo slang degli anni Quaranta: lucertole a zozzo (Lounge Lizards). Con una formazione composta da John ed Evans Lurie, Arto Lindsay, Anton Fier e Steve Piccolo, le «lucertole» si esibirono nei più importanti club di New York, come lo Xenon, Hurrah, il MuddClub. Negli stessi anni Lurie iniziava a recitare qualche parte nei film della New York-new wave. I registi erano Amos Poe, Scott e Beth B., Eric Mitchell e le pellicole difficilmente uscivano nei circuiti commerciali. Poi Jim Jarmusch gli diede la possibilità di interpretare un ruolo più ambizioso in «Stranger than Paradise». Eppure Lurie non era per niente convinto dell'opportunità che aveva con questo film. La sua passata esperienza gli aveva dimostrato che il successo commerciale nel cinema è spesso inversamente proporzionale alla qualità; per di più il film era in bianco e nero e durante le riprese aveva avuto spesso la sensazione che fosse lento e noioso. Invece, non lo era ed il successo fu una grande sorpresa.
Ciò nonostante, continuò a considerare Jarmusch troppo timido ed introverso per il suo carattere: lo ha bisogno di andare più forte, spesso mi ritrovo a desiderare di prenderlo per il bavero della giacca ed ur-

largli: avanti su fai qualcosa!». E invece doveva esserci una particolare affinità tra lui ed i registi pensierosi e solitari, perché subito dopo fu la volta di Wim Wenders che gli offrì una parte in «Paris, Texas». Si girava a Port Arthur, uno strano paese in mezzo al deserto, pieno di giganteschi club dai nomi tipo: «Blue Egyptian» o «Morocco Room» e la troupe era quasi tutta europea. «Una situazione un po' surreale, io avevo comprato il mio vestito di scena in un posto che si chiamava «Il cattivissimo», dovevo provare un sacco e guardare Nastassja Kinski che si spogliava e si rivestiva. La Kinski è molto più bella di persona che nei film ed io avevo anche molto tempo per suonare il sax. Non potevo chiedere di meglio...»
Dopo Wenders ritorna Jarmusch con «Down by Law» e poi Bette Gordon con un film non ancora uscito: «White Trash». E le lucertole? Il gruppo nel frattempo è andato avanti, la loro musica è diventata sempre più sofisticata ed eclettica, tanto da essere paragonata dai critici a quella che si suonava nei grandi anni venti: un insieme di jazz, classica e popolare. Lurie ha continuato a comporre la maggior parte dei pezzi, come nell'ultimo album: «Mutiny on the Bowery». E sempre di più il loro trascinarlo ed è convinto che la sua crescente fama cinematografica abbia giovato al gruppo. E anche molto contento del successo che ottengono in Europa, ed ha deciso di fare un'altra tournée, e poi forse scriverà qualche altra colonna sonora come quella da lui composta per «Stranger than Paradise», o magari ricomincerà a fare l'attore. Non lo sa neanche lui, dipenderà anche dalla voglia che avrà di dormire.
«Recitare è divertente — dice — specie se lo fai nel modo giusto. Ma è anche una questione di tempo. Bisogna saper gestire bene i tempi vuoti e riuscire a fare qualcosa. Alcuni fanno così: dormono per due ore, poi stanno svegli per cinque, poi ne dormono altre due e vanno avanti così. Io ammiro questa gente, come quelli che vengono a casa tua e se sono molto stanchi si sbattono a dormire sul pavimento. Dovrei imparare anch'io. Purtroppo ho sempre bisogno di decidere prima quando andare a dormire e quando svegliarmi».

Guglielmo Brayda

TARTARO

Combattilo anche tu, rimuovendo efficacemente la placca: ogni giorno!

Il tartaro, un problema per denti e gengive che deriva, principalmente, dalla placca trascurata ed indurita sul bordo gengivale. Solo il dentista può rimuoverlo. Ma prima potete intervenire voi, tutti i giorni a casa vostra, combattendo con efficacia la continua riformazione della placca. Mentadent vi consiglia i mezzi di prevenzione dentale: le pastiglie rivelatrici Mentadent Test per vedere la placca, lo spazzolino Mentadent Plus per rimuoverla, il filo interdentale Mentadent Floss per asportarla anche tra dente e dente, e lo specchietto Mentadent Control per controllare anche dietro i denti. Contro placca e tartaro, prevenire è meglio che curare.

mentadent
mezzi di prevenzione dentale

